

## Lettera alle compagne e ai compagni

Una Epinay per la Sinistra italiana

Care compagne, cari compagni,

Basta con il "primum vivere". La salvezza di un'organizzazione di partito non serve, in sé: non servono gli accordi per garantire le carriere, non serve perpetuare un Partito piccolo che ha a livello provinciale e regionale micro gruppi dirigenti che mirano a perpetuare in qualche modo un solo Assessorato o un solo seggio, e, fino a ieri, una piccola pattuglia di parlamentari. La difesa di questa piccola organizzazione, della sua pattuglia di deputati, ha avuto un senso perché è stata negli ultimi 15 anni della nostra storia una tattica al servizio di una strategia politicamente e moralmente dignitosa. Purtroppo questa strategia si è esaurita, sono fallite le coalizioni, prima quella riformista, l'Ulivo (di cui abbiamo fatto parte progettandolo come Fed, Federazione tra riformisti, non come Partito unico e omogeneo), poi la Rosanelpugno, e credo che sia stata una scelta di grande dignità quella compiuta da Enrico Boselli di dire alla fine basta. Il Partito Socialista non poteva subordinare la sua missione alla tutela di pochi dirigenti. La scommessa di Enrico è stata dignitosamente persa, non per suo demerito, e ora dobbiamo fare di più del "primum vivere", dobbiamo capire e interpretare il futuro.

Ho deciso di presentare la mia candidatura alla Segreteria del Partito Socialista nel momento più drammatico della sua storia. Uso il vocabolo "storia" perché noi abbiamo fatto la storia e non possiamo rassegnarci alla cronaca.

Porto come bagaglio la mia esperienza di Presidente dell'Internazionale Socialista Donne, di Vicepresidente dell'Internazionale Socialista, di parlamentare europea. Proprio di recente ho vissuto in prima persona l'esperienza di una campagna vittoriosa, quella di Zapatero in Spagna, in un Paese che galoppa, dove la sinistra riformista ha avuto un successo quasi "naturale", smentendo tutti coloro che in queste settimane, in Italia, stanno cantando il de profundis per il ruolo della sinistra. In Spagna ho visto come una sinistra moderna possa avere un ruolo, interpretare i bisogni, essere confermata al governo. E' ovvio che, proprio per quello che ho visto succedere in Spagna, ho la convinzione contraria.

Se in Italia non è accaduto, questo non riguarda soltanto il nostro Partito, che certo ha fallito in maniera eclatante la sfida elettorale, ma l'intero centro-sinistra, e per primo il Partito Democratico di Veltroni. E' tutto il centro-sinistra che non ha avuto consensi adeguati, e dobbiamo ragionare e capire.

Ci vuole la nostra Epinay, come fece nel 1971 in Francia François Mitterrand, dobbiamo rivolgerci a tutti quei socialisti che non sono nel piccolo Partito Socialista,

a tutti coloro - e sono molti di più dell'1% - che condividono i nostri ideali ma che non abbiamo saputo convincere sinora a camminare insieme.

C'è stato un tempo in cui la frase "non c'è come chi è nel bisogno che sa di cosa ha bisogno" valeva. Non è più vera e questo è sconcertante.

Anni di retorica contro i Partiti e la politica, di bombardamento mediatico, di disprezzo per la memoria e la cultura in nome delle esigenze commerciali, ormai applicati non solo alla televisione ma anche alla stampa e all'editoria, hanno drogato i bisogni, li hanno stravolti, li hanno creati e inoculati per esigenze di mercato. La destra vince perché prima ha creato i bisogni e poi ha presentato le risposte che aveva già confezionate. Non noi soltanto, ma tutto il centrosinistra italiano è caduto in questa trappola: con tutto il nostro bagaglio intellettuale, abbiamo inseguito le domande e i punti di un'agenda fissata da altri.

Eppure, noi riformisti non abbiamo mai pensato che sia necessario e sufficiente "fare ciò che vuole la gente": questo si chiama populismo, non riformismo. Il riformismo al contrario chiede alla "gente", o meglio agli elettori, che hanno, grazie al cielo, diversi interessi, bisogni disparati e idee diverse e opposte tra loro, di scegliere tra opzioni alternative, e quella riformista e progressista è sempre un po' più difficile da portare avanti. Se l'unica sinistra vincente è quella di Zapatero è perché la sua è una sinistra che fa il suo mestiere: il primo dei quali è non seguire quello che "vuole la gente", per quello ci sono Beppe Grillo, la destra populista e i leghisti.

Occorre dire ai cittadini ciò che vogliamo noi, essere credibili, coerenti e convincenti nell'individuare ciò che davvero conta. Se invece rincorriamo la destra sulle sue parole d'ordine, non soltanto subiamo inevitabilmente la sua egemonia, ma i cittadini ci troveranno falsi, insinceri, una copia sbiadita della destra. E tra la copia e l'originale non c'è gara. Insomma, come spiegano gli americani, se tu accetti l'"Agenda" dell'avversario, cioè di discutere soltanto i punti a lui graditi, hai già perso, perché hai accettato le sue priorità.

Un proverbio veneto dice che chi segue gli altri non arriva mai primo.

Un Partito Socialista moderno bada a quelli che sono caduti nel fosso, ai lati dell'autostrada del liberismo impietoso e imperante. Ma soprattutto bada alla qualità della vita dei tanti che, sempre più affannati, impauriti, su quell'autostrada arrancano, con gli occhi fissi verso un traguardo invisibile, ma ossessivamente annunciato, di (ulteriore?) promozione e gratificazione personale.

C'è una domanda inespresa, perché ancora in gran parte inconsapevole, di qualità della vita, di dignità. Noi non possiamo promettere a tutti di diventare ricchi. Dobbiamo garantire che nella società che vogliamo ricchezza e povertà non siano il confine tra dignità e umiliazione, tra successo e invidia.

Questo Partito o si dà un disegno complessivo di società o resta marginale.

Prima ancora di parlare di quale Partito dobbiamo ricostruire dobbiamo allora ricordarci che il Partito deve proporsi come portatore sano di innovazione di qualità,

pur ben radicato nella sua memoria e nei suoi ideali. Senza i quali l'innovazione diventa marketing.

Dobbiamo avere il coraggio delle nostre proposte, della nostra capacità di convincere. La sinistra e in particolare il nostro Partito hanno segnato la storia del mondo e dell'Italia per quasi 120 anni, individuando soluzioni non conformiste, dando dignità ai lavoratori, rendendoli coscienti dei loro diritti: le conquiste sociali e civili del secolo scorso sono opera nostra.

Ci hanno detto: "bravi, adesso che avete portato le masse al benessere, da proletari li avete riscattati in piccoli borghesi, fatevi da parte perché sono soltanto dei consumatori". Qualcuno è arrivato a profetizzare un futuro "governo del trastullo", basato sul consumo, che lascia sì ai bordi della strada persone che cadono nel fossato e che nessuno soccorre, ma viene considerata una perdita fisiologica, nelle regole di un'economia di mercato che funziona per se stessa e non per le persone.

La sinistra è nata per difendere gli interessi della classe "la più numerosa e la più povera". Da tempo si direbbe che i perdenti, i poveri, i precari, non essendo più che "marginali", non abbiano più voce.

Per la sinistra storica è una parte rilevante di elettorato, ma occorre andare oltre e colpire il meccanismo che produce consenso illegittimo alla destra da parte di strati sociali che hanno bisogni che richiedono programmi di sinistra e si fanno però travolgere dal mercato dei falsi bersagli.

Non è vero, infatti, che sono ormai pochi a soffrire delle diseguaglianze: pensiamo all'allarme crescente sulla "quarta settimana", alla qualità della vita della massa che, sempre più affannata e sgomitante, arranca sullo stradone polveroso del liberismo impietoso e imperante, spesso con la lingua penzoloni, con gli occhi fissi verso un traguardo invisibile, ma ossessivamente annunciato, di (ulteriore?) promozione e gratificazione personale. E' lo sgomitare per prevalere a tutti i costi, imbrogliando se occorre. E' il senso esasperato del "particolare", drammatizzato dall'ansia e dalla paura del futuro. E' la pretesa di "diritti" che sono per se stessi e mai per gli altri, è l'eliminazione del dovere civico, è il reclamare a gran voce servizi pubblici senza voler contribuire a realizzarli e mantenerli.

Da qui la richiesta di protezionismo, il voto leghista, le paure sapientemente coltivate, i capri espiatori e il razzismo, le presunte risposte "forti" a pensieri deboli.

Ci siamo lasciati coinvolgere in un dibattito sui meccanismi istituzionali, nel momento stesso in cui il moltiplicarsi di voci sull'inutilità della politica relegava la riforma istituzionale a giocattolo per eccellenza di una "casta". Non siamo riusciti a far passare l'immagine di un Partito che ha un disegno complessivo della società. In questo errore siamo caduti un po' tutti, il tempo elettorale ci è piombato addosso all'improvviso, abbiamo sofferto una sconfitta in una situazione oggettivamente disperata.

Per questo bisogna ripensare il nostro modo (e i nostri mezzi) di comunicazione. Perché sono convinta che noi abbiamo nel nostro magazzino merce di qualità. Che

facciamo, compagne e compagni, chiudiamo baracca? No, semplicemente la piantiamo di fare i burattini. I burattinai cerchino altrove. Su la testa, compagne e compagni! Abbiamo fatto errori tutti quanti (quorum ego) lasciandoci coinvolgere e travolgere da ordini del giorno compilati da altri. Per stare alla metafora iniziale, siamo caduti dalla storia nella cronaca, abbiamo puntualizzato, ribattuto, contestato, corretto, polemizzato uno spartito dettato da altri. Soprattutto non dobbiamo ricadere, proprio in questo momento, nelle patetiche rincorse alla poltrona. Non esiste ragione al mondo che giustifichi la sopravvivenza di un Partito per salvare qualche poltrona, tanto meno la mia. Le ragioni della mia candidatura sono quindi quelle di evitare accordi o assorbimenti con altre forze nell'obiettivo minimale di tutelare qualche seggio, per rilanciare invece, con tutti i rischi del caso, l'iniziativa politica socialista e il dialogo con tutta la sinistra, che stia in parlamento o fuori.

O abbiamo il coraggio di guardare a cosa fare, al come si debba fare, o la nostra secolare esperienza si deve ritenere finita.

Questo Partito o si dà un disegno complessivo di società o resta marginale.

Quindi originalità e qualità sui grandi temi: scuola, certamente pubblica ma dove conti il merito degli insegnanti e degli studenti; lavoro, a proposito del quale non è possibile che un servizio flessibile costi meno di un servizio rigido; garanzie al reddito per i lavoratori in un mercato mobile e intermittente; forze dell'ordine, in proporzione ne abbiamo più che in tanti Paesi europei e questo dovrebbe ben dirci qualcosa sulla difficoltà di garantire la sicurezza senza prevenzione sociale; casa, che sia garanzia di mobilità sociale per i giovani e di mobilità geografica per i lavoratori; informazione, e non siamo piazzati bene nella graduatoria mondiale della libertà d'informazione; Europa; parità tra i sessi; e ancora, ancora, tutto quello che il Congresso socialista dovrà esprimere.

Il malessere del Paese, anzi i suoi diversi malesseri, si sono riversati a destra, con motivazioni diverse e anche contraddittorie come ad esempio la voglia di federalismo del Nord e le aspettative di ulteriori finanze facili al Sud. Il tutto sotto il grande mantello del populismo antiglobalizzazione, identitario e antiliberale offerto dalle idee di Giulio Tremonti.

In questo contesto ci potranno essere tentativi di intesa Berlusconi/Veltroni, per stringere ancora i ceppi del bipartitismo. Noi dobbiamo contrastare questi tentativi a cominciare dalle prossime riforme delle leggi elettorali.

Il PD, nato da una fusione a freddo, tra gruppi dirigenti e poteri mediatici, ha e avrà sempre più problemi interni: è all'opposizione e non sarà facile trovare un'asse da cui esercitare quel ruolo, non solo per le sciolte neo-moderate e neo-democristiane prima e durante la campagna elettorale, ma proprio per la mancanza di un baricentro politico. E non si tratta né per il PD né per tutti noi di scegliere fra il ritorno al bipolarismo praticato fino alla caduta del governo Prodi e il bipartitismo americanizzante proposto da Veltroni. Il problema è invece l'ancoraggio al socialismo

laico e riformista europeo, finora rifiutato e rimosso, ma oggi più necessario che mai per sostenere la sfida con la destra sul terreno della modernità, della libertà e della giustizia sociale. Con questo nodo il PD sarà costretto a misurarsi inevitabilmente se non vuole essere assimilato a una forza neo-moderata di centro, contro cui non resterebbe che organizzare la sinistra. D'altro lato la sconfitta elettorale ha dissolto l'impianto traballante della Sinistra Arcobaleno e molte forze, a cominciare da Sinistra Democratica e da alcune aree ambientaliste, non accettano di fare la sinistra "dura e pura". Con queste forze il confronto è ancora più urgente. Si deve discutere con loro come evitare un loro ritorno affrettato nel PD e come costruire forme stabili di consultazione e di intesa con noi.

Poiché riteniamo tutt'altro che stabilizzato il quadro della sinistra italiana e pensiamo che l'area delle forze che possono riconoscersi nel Socialismo europeo riguardi gran parte del PD e della ex Sinistra Arcobaleno, il nostro obiettivo è di contribuire a portarle tutte alla formazione di un grande Partito Socialista, in cui possono convivere correnti diverse come avviene in tutti i Partiti Socialisti europei. E di saldare a questo processo, o in forma organica o in forma federativa, le componenti laiche e liberali di sinistra. Le ragioni dell'esistenza di un Partito Socialista in Italia come organizzazione socialista autonoma stanno in questo nostro obiettivo.

Obiettivo chiaro che non è compatibile con la nostra confluenza nel PD. Infatti l'aggiunta di un'altra minuscola frazione di forze socialiste a un Partito, che è nato facendo dell'ambiguità ideologica e della non scelta la sua ragion d'essere e che si è dato una struttura organizzativa che non consente una effettiva agibilità democratica, non cambierebbe i termini di una dialettica che deve ancora prendere corpo effettivamente al suo interno.

Il Partito Socialista può sollecitare questo processo con un'azione di lotta politica e di stimolo critico. La prospettiva dei Socialisti e quella del PS è di essere il lievito di idee e proposte per una sinistra riformista che oggi non c'è ma che ha nell'adozione delle idee e del metodo socialista europeo la sua sola chance di esistere.

Il Partito che dobbiamo ri-costruire deve cambiare la sua organizzazione, davvero arcaica. Il sistema "orizzontale" delle sezioni e federazioni territoriali, che ancora tiene nelle realtà medio-piccole, è fallimentare nelle grandi città, dove le persone, e specialmente quelle appartenenti ai ceti produttivi, abitano in un luogo, lavorano in un altro, hanno i loro affetti in un altro ancora. Occorre quindi affiancare alla organizzazione orizzontale un'altra struttura, "verticale", che aggregi gli iscritti per temi di interesse - dall'ecologia alle professioni, dai diritti civili alle differenze di genere e di orientamento sessuale -, sul modello che la SPD in Germania attua da vent'anni. Occorre cambiare il nostro modello di informazione e, poiché non abbiamo televisioni che suppliscano, occorre tornare a un'informazione "molecolare", fatta di Internet - che ha il chiaro vantaggio di essere rapido, bi-direzionale ed economico -, dibattiti, radio. Deve essere un Partito più democratico e aperto: non penso alle "primarie" che hanno eletto Veltroni e rischiano di essere solo plebisciti che

legittimano candidature santificate a livello mediatico, quindi una falsa democrazia; ma perché non eleggere il leader del Partito da parte degli iscritti? Questo, tra l'altro, darebbe finalmente più potere, e più valore, all'iscrizione: la crisi dei Partiti è in primo luogo crisi della loro vita interna, della partecipazione al loro interno. Un tempo avere la tessera di un Partito era impegnativo, ora non più.

Vi è una grande richiesta di un "Partito federale e federato": è in sintonia con il dibattito generale del Paese. Occorre prendere sul serio questo dibattito, ma anche separare gli elementi seri da quelli demagogici o non realistici. Direi che non sia realistico il dibattito sul "Partito del Nord": il Nord così inteso è un'astrazione, dalla Liguria a Trieste non è definibile come un'entità federata, non è la Catalogna o la Baviera. L'Italia ha una sua costruzione nazionale che non ha senso sottoporre a questi taglia-e-cuci. Al contrario a me pare che la soluzione vada nella direzione opposta: non smembrare l'Italia ma costruire l'Europa. Lo stesso vale per il Partito e per questo acquista senso la nostra appartenenza al PSE e, se pensiamo all'accelerazione del processo di globalizzazione, ha senso il nostro essere all'interno dell'Internazionale Socialista.

Del resto è chiaro che il "modello" della Lega e dell'Mpa di Lombardo "Lega Sud" non rappresenta una forza federale: sono soltanto due "satelliti" rispetto al PDL. Qualcuno poi parla di "Partito federale" pensando anche, magari non solo, ad altro: le cosiddette "mani libere" a livello regionale o comunale nelle alleanze locali, dal momento che c'è la sensazione che non ci sia più un "centro-sinistra". Ma un PS che si allea in Campania in un modo e in Veneto in un altro finirà nel giro di una o due tornate anche la sua vita locale. E' emblematico quello che è successo in Sicilia, dove praticamente siamo già spariti, vittime di una "frenesia di alleanze" che alla fine ha frantumato il Partito... con realtà locali l'una contro l'altra, e pezzi di gruppo dirigente l'un contro l'altro.

E' giusto che abbandoniamo ogni residuo morandiano, ogni modello centralizzato e autoritario al suo interno, ma per ricominciare con più democrazia, più libertà di dibattito e più articolazione democratica: ribadisco la necessità di "aprire" e "federare" le strutture locali con associazioni tematiche e di altro genere. Certamente non potremo fare un Partito che finge "federalismo" per scappare dal vero problema e cioè trovare un modello organizzativo che funzioni, che includa, che faccia sentire tutti partecipi. Soprattutto non possiamo fingere "federalismo" per coprire la necessità di sopravvivenza di "piccole cooperative" regionali che hanno solo un problema: ritornare in qualche Consiglio regionale a qualsiasi costo. Questo è finto "federalismo", al massimo è un "franchising": ma il Partito Socialista non è una piccola impresa!

L'apertura dell'organizzazione di Partito significa anche apertura alla realtà socialista nel suo complesso. Pensiamo davvero che in Italia i socialisti siano l'1%? Non credo, dobbiamo piuttosto riconoscere che i socialisti non sono rappresentati, che il PS non è riuscito a rappresentarli: socialisti sono nella Sinistra Arcobaleno, socialisti sono nel PD, esiste un'area culturale e politica che è laica, progressista, che chiede eguaglianza

e che non accetta la subalternità del PD all'agenda del centrodestra. Quest'area, che nei Paesi europei è rappresentata organicamente, è solida, spesso egemone, da noi è "gassosa". Va aggregata. Ciò che propongo è il contrario di un modello in cui piccolissimi e inutilmente compatti Partitini regionali chiusi all'esterno trattano poi "politicamente" uno o due posti in qualche lista...

La mia proposta non è subalterna, ma coraggiosa e ambiziosa, necessariamente ambiziosa.

## Il congresso

Corriamo un rischio: che il prossimo congresso sia un luogo dove alcuni, temendo di avere qualcosa da perdere, chiedano di serrare le fila a qualsiasi costo, in nome dell'unità, ma sostanzialmente conservando l'esistente per metterlo a frutto in qualche tattica politica, qualche ingegneria di coalizione, che salvaguardi, ancora, l'esistente. Io non sono disponibile per questo. Nessuna "soluzione" che preveda il congelamento del PS ma che salvaguardi in qualche modo il mio seggio parlamentare mi vedrebbe disponibile. C'è anche il rischio opposto (ma che a ben vedere è lo stesso): che altri compagni, che sentono di non aver niente da perdere, scelgano l'anarchia, il casino per il casino. Come parenti intorno all'eredità prima della lettura del testamento: chi crede di essere nel testamento invita alla calma, chi pensa di esserne escluso sbatte le porte e fa volare le sedie...

Noi dobbiamo scegliere invece, tutti insieme se possibile, o con un'ampia maggioranza (che sia ampia ma non equivoca o trasformistica), nella chiarezza delle posizioni e delle diverse mozioni, se saranno presentate, una prospettiva di futuro per il Partito.

Se parliamo di una "Epinay", cioè di una riunione di forze sparse unite da una cultura comune, come avvenne in Francia a suo tempo, rivolgendoci anche fuori del perimetro della Costituente Socialista del 2007, a maggior ragione è indispensabile che nessuno si senta "ospite in casa d'altri" tra i compagni e le compagne, provenienti dallo Sdi, dai Ds, dalla Rosanepugno, già riuniti nella Costituente. Nessuno potrà pretendere diritti di precedenza, e tutti dobbiamo rimetterci in discussione.

Il richiamo al rinnovamento del gruppo dirigente e al ricambio generazionale è scontato, ma rischia di essere retorico, se non cambiano metodi e contenuti, e su questo dovremo misurarci: sarà il cambiamento della politica a selezionare nuovi dirigenti o a confermarne di esperti, non un "concorso di bellezza".

Certamente dobbiamo evitare la continuità. Serve un Partito nuovo! Un Partito nuovo per idee e per modello organizzativo.

Serve un Partito che sappia costruire una formazione socialista ampia, e non mi riferisco tanto ai numeri, che certamente sono importanti, ma di respiro ampio per le idee, e che inizi il suo lavoro partendo da una scomposizione del centro sinistra. Noi

dobbiamo superare l'isolamento o l'arroccamento politico e saper intrecciare il dibattito con le altre forze politiche. Il tempo per lavorare c'è.  
Perché accadono cose che sono come domande... passano i giorni, oppure gli anni e la vita risponde.

Pia Locatelli